

teri, passavano piuttosto dalla Macedonia. E a differenza di Dione e Filippi, i santuari furono tenuti in piena funzione fino al divieto dei culti pagani nel IV. sec.

L'ultimo capitolo è una specie di epilogo, in cui si confrontano aspetti comuni e non, tra le tre località, ad es. le divinità egiziane a Dione e Filippi (p. 185), o la valutazione di culti trasformati, adattati o nuovi a Filippi (dove la situazione è paragonabile solo a quella di Salonicco). Nell'insieme, le radici di culti locali della popolazione indigena macedone sono più profonde delle influenze e dei nuovi culti che potevano essere aggiunti dai nuovi abitanti. Il materiale epigrafico (funerario, dedicatorio e onorifico) in entrambe le lingue è molto più ricco a Filippi che non a Dione e Samotraccia. La rispettiva lingua permette di trarre informazioni utili sul numero e sulla integrazione di nuovi arrivati e sul ritorno alla lingua greca a Filippi nel quarto sec. d. C. (è attestata una *diakonissa* su epigrafe), quando divenne sede vescovile. Il culto imperiale è meno presente a Dione che non a Filippi, scarso a Beroia e Salonicco, praticamente assente a Samotraccia. I contatti tra le tre località, come quelli con gli altri centri della Macedonia, non sono stati intensi.

Il volume si chiude con una ampia bibliografia, un catalogo delle iscrizioni, divise per santuari per Dione e Filippi, per decreti e elenchi di iniziati per Samotraccia. Alla ricchissima bibliografia oso aggiungere due studi, forse utili: la voce Macedonia (a più mani) del *Dizionario Epigrafico* (vol. V) e le voci dei 3 centri esaminati della *Enciclopedia The Princeton Encyclopedia of Classical Sites* (ed. R. Stillwell, W. LMcDonald, M. C. Allister, 1976 con le voci *Samothrace* (A. Kolling), *Dion* (P. A. MacKay) e *Philippi* (L. D. Lazarides).

I quattro indici contengono i passi citati in fonti letterarie, un indice di nomi propri, uno di località e infine uno di cose notevoli. Concludono l'opera 58 illustrazioni, tra carte geografiche (un po' microscopiche), statue e siti archeologici, piante di santuari, foto di rilievi e iscrizioni.

Anche se il lavoro è incentrato su tre località soltanto e anche se l'esame di altre potrebbe fornire ulteriori risultati o proposte sulla religione in Macedonia, Ch. Tsochos fornisce qui, spesso con caute ed equilibrate ipotesi, un ottimo risultato di base e un importante strumento di lavoro: già il solo fatto di indicare scavi ancora da intraprendere, epigrafi ancora da decifrare, interpretare e pubblicare, monete da schedare è un importante punto di partenza, per il quale si dev'essere grati all'autore. Ancora più grati si dev'essere per un lavoro basato interamente su autopsia e sopralluoghi, fatto in prima persona.

Barbara Scardigli

Siena, Italia

PAOLO DESIDERI, *Saggi su Plutarco e la sua fortuna*, Firenze (University Press), 2012.

Il presente volume raccoglie ventuno scritti dedicati a Plutarco di uno dei massimi conoscitori italiani del biografo, ora pubblicati grazie alle cure editoriali di un altro noto studioso di Plutarco, Angelo Casanova, che di Paolo Desideri è collega ed amico. Plutarco, molto studiato e venerato in Italia, è certamente uno dei più affascinanti autori dell'antichità e forse quello più presente nella cultura europea, rinascimentale e moderna.

I contributi (composti tra il 1984 e il 2012) sono raggruppati e divisi in cinque sezioni, a partire da un contesto culturale nettamente classico, fino a raggiungere l'orizzonte più largamente europeo dell'età moderna.

La provenienza è varia: sia da riviste italiane come *Prometheus*, *Aethnaeum*, *Maia* o la *Rivista Storica Italiana*, sia opere collettive abbastanza facilmente accessibili, come “Aufstieg und Niedergang” (vol. II 33,6), sia anche Atti di Convegni Plutarchei ed altri volumi monografici dedicati a una tematica più o meno vasta (ad es. *Plutarco e l'età ellenistica*, Convegno a Firenze del 2004, *Roma e l'eredità ellenistica*, Convegno a Milano del 2009, oppure *Virtues for the people: Aspects of Plutarchan Elites* del 2011). Già questo, dall'aspetto pratico, giustifica una riedizione dei contributi sparsi, ma dedicati a una tematica omogenea, a un solo autore e un periodo preciso. Tale iniziativa editoriale offre inoltre un profilo interessante di uno studioso che – accanto a molte altre tematiche – ha dedicato una vita alle ricerche su Plutarco. Sovrapposizioni e ripetizioni (con i dovuti rimandi) sono perciò inevitabili, ma, data la densità e compattezza del volume, non sono solo comprensibili, ma anche benvenuti.

La prima sezione (intitolata *Il contesto culturale*) è dedicata soprattutto al periodo in cui Plutarco visse e compose, ai suoi contemporanei, alla condizione della Grecia, provincia romana (e alla sua cultura del momento e trascorsa). Il primo contributo (*Roma e la Grecia: una Cultura per due popoli* – I, 2003) riguarda l'educazione e l'insegnamento delle lingue e delle letterature greca e latina a Roma antica (il bilinguismo è trattato più dettagliatamente nel contributo successivo, *L'Impero bilingue e il parallelismo* – II, 1998 –, che rivela vari livelli del concetto di alienigenae/ἀλλόφουλοι, applicato all'inizio anche ai Romani), in particolare nel campo dell'oratoria, campo in cui secondo Cicerone i Romani dei tempi suoi e grazie a lui sarebbero stati presto alla pari con i Greci. Il contatto diretto fra le due culture avvenne, come si sa, nell'Italia meridionale e in Sicilia, in particolare tramite lo storico Timeo, tramite Pirro e la sua venuta in Italia e, un secolo dopo, soprattutto tramite Polibio (autore studiato da Desideri anche in altra sede): ai tempi di Polibio non era ancora sparita la “resistenza” da parte dei Greci, e non era affatto accettato da tutti il filellenismo di Roma (vd. il caso significativo di Catone). Il reciproco riconoscimento avvenne solo ai tempi di Augusto (ne è un esempio l'opera storica di Dionigi di Alicarnasso) e dovremo attendere ancora un secolo quando alcuni Greci s'inserirono nell'amministrazione dell'Impero (vd. sotto), mentre Plutarco volle limitarsi alla politica locale, rimanendo in patria.

Alle *Forme dell'impegno politico di intellettuali greci dell'Impero* è dedicato poi il terzo articolo (III 1998), che prende le mosse dall'ascesa della Macedonia nel quarto secolo a. C., con l'imposizione della sua egemonia a quelle città d'Oriente, che dopo la vittoria di Ottaviano ad Azio e la fine delle guerre civili sarebbero diventate colonie romane. Una resistenza alla crescente potenza romana era stata tentata senza successo nel primo secolo a. C. da Mitridate, re del Ponto, curiosamente sostenuto da irresponsabili pseudo-filosofi greci. In Oriente si verificò allora una fioritura di intellettuali inseriti nelle città, nelle quali l'oratoria asiatica si sviluppò con un forte carattere demagogico; questa oratoria sarà messa in crisi dal regime augusteo col venir meno della libertà di parola di un pubblico che ascolta, come scrive a chiare lettere e diversamente da Dionigi di Alicarnasso, l'Anonimo del Sublime. Una nuova fioritura della prosa greca avvenne sotto i Flavi, soprattutto grazie all'oratore e filosofo cinico Dione di Prusa (autore al quale Desideri aveva dedicato già altri importanti contributi) e con Plutarco. Dione rivendicava ai Greci il primato della civiltà e

cercava di restituire “un senso di identità collettiva del popolo greco” (p. 59) con un linguaggio semplice che arrivò bene al mondo unificato da Roma. Lo stesso fece Plutarco nei suoi scritti politici, ma non in forma dell’esercizio letterario o di documento del puro carattere retorico, anche se insiste sull’importanza dell’oratoria per il cittadino. E’ ormai in circolazione una grande produzione storiografica in lingua greca (rappresentata, oltre ai due autori già nominati, dai funzionari imperiali Appiano, Arriano, Cassio Dione, dall’antiquario Pausania e dai rappresentanti della seconda sofistica come Filostrato, Elio Aristide, Luciano). Questi intellettuali potevano incontrare l’Imperatore in persona, e quest’ultimo a sua volta, tramite loro, si sentiva riconosciuto e confermato nel suo potere.

Seguono un saggio (IV 1994) *Sulla Letteratura politica delle élites provinciali* e uno (V 2002) sulle *Dimensioni della polis in età alto-imperiale romana*. Il primo studio fornisce informazioni sulla vita cittadina locale in base ad alcuni scritti dei *Moralia* plutarchei, nonché considerazioni sulla nuova oratoria politica (latina e greca) nei *Praecepta rei publicae gerendae*, in Dione, Filostrato, Elio Aristide e altri sofisti; il secondo studio sulla politica cittadina imperiale fa anch’esso particolare riferimento agli autori nominati: il giudizio di Elio Aristide riguarda le antiche rivalità fra città greche, considerate un male in confronto all’unità, considerata un bene creata e stabilizzata dal dominio romano; Plutarco, attraverso il programma delle Vite Parallele invita a evitare contrasti e giudizi offensivi nei confronti dei Romani. La valorizzazione di Roma nelle tante orazioni di Dione non può presentarsi omogenea, poiché è influenzata dalle vicende personali dell’autore, coinvolto in lotte politiche, in disordini e sollevazioni popolari, e anche in progetti di riorganizzazione urbanistica ed istituzionale della città.

Questa prima sezione si chiude con un doveroso e simpatico omaggio (VI 1996) ad Adelmo Barigazzi, grande studioso di Plutarco, soprattutto dei *Moralia* che influenzò con una nutrita scuola di allievi, di cui fa parte lo stesso editore Casanova, gli studi su questo autore presso l’università di Firenze per più decenni. Barigazzi fu convinto sostenitore della centralità di Plutarco nella formazione culturale dell’Europa moderna (p. 107).

La seconda sezione è dedicata alla Politica e composta di cinque capitoli, di cui il primo (VII, 1986) *La vita politica cittadina nell’Impero* è dedicato a due scritti dei *Moralia*, il *Praecepta gerendae rei publicae* e l’*An seni res publica gerenda sit*, appartenenti alla prima età traianea; il secondo (VIII 2011) in inglese, illustra il rapporto tra *Poleis* greche e l’Impero Romano, nel senso chiarito dal sottotitolo: *Nature and features of political virtues in an autocratic system*.

Al centro del primo studio sta la politica amministrativa attiva nell’età di Domiziano, come poteva essere vista e giudicata dall’abitante di un municipio greco sotto l’Impero romano, secondo l’esperienza vissuta dallo stesso Plutarco. Egli non vede di buon occhio l’espressione del sentimento nazionalistico da parte dei politici locali, mette al primo posto tra i doveri il buon rapporto col popolo, spesso capriccioso, rapporto che si instaura grazie alle qualità oratorie del politico, all’onestà e alla trasparenza della sua vita politica e alla sua capacità di gestire bene le elargizioni al popolo, specialmente con manifestazioni culturali. Il dilemma fortemente avvertito da Plutarco è la discrepanza, fra la politica (compresi i rapporti con Roma) e l’amministrazione concreta di una città greca ai suoi tempi: fare, da una parte, i conti con lo strapotere dell’Impero romano, dall’altra con i vari problemi economici e sociali locali,

con le disfunzioni amministrative e i contrasti all'interno della classe dirigente, spesso incapace di autogovernarsi. Il secondo scritto dei *Moralia* integra il primo, ma si riferisce soprattutto a vantaggi e svantaggi connesse alla partecipazione di persone anziane alla vita politica.

Del rapporto tra *poieis* greche e Impero romano tratta, come si accennava – il saggio successivo (VIII, 2011), in lingua inglese, in cui Desideri distingue tra problemi politici del passato che fanno da sfondo alle *Vite*, e problemi del tempo di Plutarco, affrontati soprattutto nei *Moralia (Praecepta)*, specialmente locali come l'autonomia limitata dei rappresentanti, ai quali Plutarco raccomanda una carriera lenta e dall'altra parte, rapporti con governatori provinciali e l'Imperatore. Interessante di nuovo il paragone con Elio Aristide e Dione di Prusa che consente di capire meglio Plutarco. Secondo Elio Aristide, garanti della stabilità dell'Impero sono proprio le città greche provinciali, le élites le quali avevano la cittadinanza romana; Dione invece esorta gli abitanti delle città della Bitinia ad accordarsi tra loro per non diventare ridicole davanti ai Romani, ammonizione che sta tanto a cuore anche a Plutarco.

La sezione continua con due scritti su Alessandro, *Impero di Alessandro e Impero di Roma secondo Plutarco* (IX, 2005), e *Il Mito di Alessandro in Plutarco e Dione* (X, 2010). Il primo si basa su due opuscoli dei *Moralia*, il *De Alexandri Magni fortuna aut virtute* e il *De fortuna Romanorum*. Con quest'ultimo, probabilmente rimasto incompleto, Plutarco, fra le fortune di cui godettero i Romani, annovera la morte prematura di Alessandro, ritenuta un avvenimento provvidenziale perché favoriva l'insorgere, qualche decennio dopo, di un periodo di *ταραχή και κίνης*, concluso dalla eliminazione del regno macedonico nel 168 (di cui si occupa Polibio) e dalla distruzione di Corinto e Cartagine nel 146 (trattate da Posidonio). Fra i vari problemi affrontati segnalo: a) l'insegnamento di Aristotele che avrebbe promosso nel discepolo virtù fondamentali per un politico (magnanimità, moderazione, coraggio ecc.); Alessandro però non accettò il consiglio di trattare i Greci come amici e i "barbari" come nemici (cfr. Strab. 1,4,9 C67), comportandosi come guida (*ἡγεμονικῶς*) e con gli uni, come padrone (*δεσποτικῶς*), con gli altri, ma impose invece alla totalità dei sudditi un programma cosmopolitico di unificazione politico-culturale; b) la *Vita di Alessandro*, scritta in un periodo centrale della composizione dell'opera biografica, in ogni caso dopo i due opuscoli dei *Moralia*, anzitutto, com'è ovvio, indaga sulla psicologia del sovrano, poi limita la portata del programma di Alessandro alla fusione tra Greci/Macedoni e Persiani (cfr. L. Prandi), matrimoni misti a Susa ecc.; c) in altri autori dell'epoca dei Flavi e di Traiano non compare la tematica plutarchea di Alessandro re civilizzatore, ma ci sono piuttosto nuovi assetti della sua figura regale (così nel Discorso 4 di Dione di Prusa: Alessandro, nell'incontro con Diogene, è ammaestrato dal filosofo) e la valutazione è anche in chiave non del tutto positiva; soprattutto con Elio Aristide alcuni decenni dopo, si nega addirittura che Alessandro abbia costruito un impero, data la morte prematura, e a maggior ragione, dunque, che abbia inciso sulle strutture militari, economiche e amministrative di popoli e Stati; d) i primi rapporti documentabili di Roma col mondo asiatico coincidono con i tempi di Antioco III; un secolo dopo, l'ambizione di alcuni generali romani come Pompeo e Cesare che si sentivano successori di Alessandro (*imitatio Alexandri*), comporta una reazione negativa da parte dei sostenitori del modello politico repubblicano. Il modello del grande conquistatore in Oriente viene ripreso da Traiano ed è appunto presente in Plutarco e Dione di Prusa. In sintesi, nel primo Alessandro è il diffusore della *paideia* greca in uno Stato ecumenico (p. 167),

nel secondo è piuttosto un capace uomo d'azione, ammaestrato da Aristotele e da Diogene.

In un volume largamente dedicato a Plutarco ed edito da Ph. Stadter (*Sage and Emperor*), Desideri scrive (XI, 2002) sull'ideale rappresentato da Sparta nell'età di Traiano (*Lycurgus: the Spartan ideal in the age of Traianus*) Il saggio si apre e si chiude con Licurgo. Rispetto alla forma di Stato disegnata dal re Numa, la costituzione attuata da Licurgo è considerata da Plutarco superiore. Com'è noto, al centro della riforma di Sparta sta l'ἀγωγή dei giovani, sulla quale ci mancano informazioni corrispondenti alle istituzioni romane nel libro VI di Polibio. Per quanto lascia intravedere un testo frammentario come il *De Republica* di Cicerone, i Romani non approvavano un'educazione pubblica di tipo spartano, ma preferivano affidare i figli alle famiglie. Ai tempi di Plutarco, il problema dell'educazione era molto dibattuto, come attestano i primi capitoli dell'*Institutio Oratoria* di Quintiliano, il discorso di Messala nel *Dialogus de oratoribus* di Tacito e una lettera di Plinio (8,14), che concordano sulla crisi della famiglia che trascurava l'educazione o l'affidava a schiavi. Vespasiano si fece carico del problema e introdusse lo stipendio per gli insegnanti di retorica e così l'educazione diventò cura dello Stato, tale restando anche sotto Domiziano, mentre Traiano a favore dei ragazzi introdusse gli *alimenta*. Da questo contesto storico si spiega meglio la valutazione dei meriti di Sparta in Plutarco. Una generazione dopo, Elio Aristide avrebbe negato questi meriti agli Spartani.

La terza parte del volume, intitolata *La storia*, inizia con un contributo dedicato soprattutto al *De genio Socratis* (XII, 1989) e qualche capitolo della Vita di Peolpida, un esempio di "storiografia tragica", in forma di dialogo. Tema principale è la congiura segreta, ordita da alcuni Tebani nel 379 per liberare la città di Tebe dal presidio spartano e dai tiranni con l'aiuto degli esiliati del 383. Gli argomenti affrontati sono tanti: oltre alla valutazione di questo tipo di storiografia (tragica e drammatica), gli avvenimenti storici veri e propri, le caratteristiche psicologiche dei personaggi coinvolti, l'intervento dei demoni nelle azioni umane attraverso sogni e prodigi che determinano un'interazione tra eventi storici e la loro espansione cosmica; Tebe è liberata, come libera è l'anima nel regno dei demoni. Desideri conclude (p. 199) che rispetto alle Vite (soprattutto ad alcuni capitoli di quella di Pelopida), il *De genio Socratis* mostra maggiore ottimismo, nel senso che gli uomini virtuosi possono ottenere risultati positivi nelle loro azioni con l'aiuto dei demoni.

Gli ultimi due contributi della sezione (XV e XVI del 1992), sono coevi e provengono dal vol. II 33. 6 (1992) di *Aufstieg und Niedergang*; riguardano la formazione delle coppie nelle Vite e i documenti in Plutarco. Al centro dell'indagine del primo sono ovviamente i confronti che concludono la coppia (della cui autenticità oggi non dubita quasi più nessuno), ma anche le considerazioni spesso all'inizio delle biografie, e – non meno importanti – quelle con cui Plutarco giustifica la scelta di una nuova coppia. A queste giustificazioni metodiche Desideri ha dedicato anche studi separati, ristampati in questa sezione, uno (XIII, 1989) sulla coppia Emilio Paolo – Timoleonte (*Aem.* 1-3) e l'altro (XIV, 1995), sul famoso inizio della Vita di Alessandro (1,1-2). Temi fondamentali del primo la τυχή, la εὐπορία e la φρόνησις dei due eroi di forte spessore educativo, del secondo la formulazione programmatica delle biografie, in cui acquistano importanza piccoli episodi che rivelano carattere e personalità del protagonista.

Già affrontato in altri saggi della raccolta è il problema del parallelismo, unico in questa forma nella letteratura antica; non riguarda solo l'aspetto

formale delle Vite, ma allarga soprattutto al principio interpretativo della storia dei due popoli, alla loro riconciliazione politica e alla possibile armonizzazione delle loro culture. Processo secolare, suggerito e descritto già da Polibio che, da greco, si propone quale amico ed educatore del romano Scipione Emiliano e scrive una storia universale che comprende entrambi i popoli ai suoi tempi: ancora più concretamente opera in questo senso Cicerone, uno dei grandi promotori della cultura greca a Roma (vd. in particolare il secondo libro del *De republica* e l'inizio del *Bruto*) e autore del paragone tra i contemporanei Temistocle e Coriolano, paragone, sul quale Desideri torna più volte.

Molti sono gli spunti iniziali su una coppia come pure le riflessioni teoriche: da *Phoc.* 1,1-2 sull'intransigenza poco realistica di Focione e Catone Minore a *Arist.* 1,2-3 sul contesto storico nel quale hanno operato Aristide e Catone Maggiore (cfr. anche sez. V); da *Nic.* 1,5 sul genere biografico rispetto alle storie di un Tuciddide, a *Thes.* 1,1-2 sul terreno politico e mitologico della coppia; da *Demosth.* 1 sull'uso di fonti latine a *Per.* 1-2 sul confronto tra imprese del passato e la contemplazione di opere d'arte che restano. Aggiungo Filopemene e Flaminio, unica coppia di contemporanei della quale si parla nella sezione II.

Il paragrafo sulle coppie spiegate (p. 237 ss.) analizza casi in cui Plutarco evidenzia ad es. un collegamento con la coppia precedente (come *Thes.*-Rom. con Lyc.-Num.); oppure una redazione separata di due Vite, accostate successivamente (come Cimone a Lucullo), o ancora una redazione contemporanea di varie Vite, tesi quest'ultima assai plausibile, proposta spesso da Chris. Pelling; o anche principi compositori simili (come la analoga formazione filosofica in *Dione-Bruto*, o retorica in *Demostene-Cicerone*).

Particolarmente istruttivo è il contributo sull'uso dei documenti (sulla tematica vd. anche l'ampio volume sull'uso dei documenti nella storiografia antica, Perugia 2003, nel quale si trova un contributo su Licurgo dello stesso Desideri) – documenti intesi in senso lato, e sia letti direttamente, sia di seconda mano. Spesso Plutarco insiste sui compiti e sui diritti del biografo, libero di selezionare il suo materiale, di ogni tipo esso sia, tra cui si trovano anche decreti su monumenti, materiali iconografici ecc., per dare un giudizio sul carattere e il comportamento di un uomo, o per rivelarne virtù e vizi, così come brevi episodi o parole, accanto a fatti famosi. In questo ricchissimo contributo Desideri fa una preziosa rassegna di quello che ha acquisito da un'accurata lettura dell'intero Plutarco su documenti che si richiamano al passato descritto (fonti scritte, tra cui decreti incisi, discorsi onorifici o funebri, detti, autobiografie) o che si basano su autopsia (lettere, materiale iconografico e artistico, statue e oggetti con dediche, monumenti con iscrizioni). Particolare attenzione è dedicata allo spirito critico di Plutarco circa l'attendibilità delle lettere di Licurgo, ma anche a qualcuna di Bruto. Notevole importanza è attribuita poi alle lettere di Alessandro che servono a mettere in luce la tempra morale e i forti interessi filosofici, e, nonostante che carattere e periodo siano così diversi, lo stesso vale per Cicerone. Degne di nota le considerazioni sulle poesie di Solone che Plutarco usa per la ricostruzione, giustificandosene, come documento morale e politico del personaggio; per rimanere ad Atene, come una specie di autotestimonianza di Pericle, sono presentati gli edifici monumentali della città. A parte vengono trattate le testimonianze dei contemporanei, spesso ostili e polemiche, ma ben compatibili col programma educativo di Plutarco. Ne fanno parte ad es. pamphlets, diari, ritratti fisognomici e descrizioni fisiche, tramandati da testimoni oculari, oppure notizie su statue, busti, quadri, feste ecc. E' chiaro che

Plutarco disponeva di molto più materiale per le Vite greche che non per quelle romane, sia per il noto problema linguistico (v. sopra), sia soprattutto perché relazionare il proposito di verificare le cose tramite autopsia per lui è stato molto più facile in Grecia che non in Italia.

L'ultima parte (*Plutarco nella cultura europea*) è particolarmente interessante: da sempre Desideri si occupa di problemi storiografici che oltrepassano l'antichità, indagando su ciò che l'età moderna deve a Plutarco, e questo vale anche laddove non è detto esplicitamente. Tralascio qui gli studi su Machiavelli (XVII, 1995) e Bodin (XVIII, 1998 e XIX, 2008) che si rivelano spesso ispirati dalle Vite o dai *Moralia*, anche in senso critico; il primo è presente anche negli articoli già presentati. D'interesse particolare, anche perché meno nota è la trattazione della figura (compresa la corrispondenza con l'editore Le Monnier) che riguarda il professore di storia della filosofia (negli anni 1842–50) Silvestro Centofanti (XX 2005), già ricordato in uno dei saggi su Alessandro. Centofanti scrisse nel 1849 su Plutarco, in particolare sulla sua attività culturale e sulla sua ideologia (ammirazione per Roma, nata soprattutto durante il primo soggiorno a Roma sotto Vespasiano, e sostanziale consenso alla limitazione della libertà greca). Interessante l'idea di Centofanti (e non solo sua) di un cristianesimo "naturale", riscontrabile nei dialoghi delfici e della contaminazione tra un'Italia romana, augustea e pagana da una parte, cristiana dall'altra, che avrebbe costituito la base di un'identità nazionale italiana.

Il volume si chiude (XXI, 2012) con considerazioni recentissime (apparso nella *Miscellanea per Casanova*) sui dialoghi delfici, dai quali emergono i principi ispiratori dell'attività storiografica di Plutarco (cfr. XIV), legati alla sua attività di sacerdote di Apollo che egli avrebbe sentito "complementare a quella che svolgeva come storico". Qui si trova anche la distinzione tra mantica (previsione del futuro) e memoria (conservazione di ricordi).

In sostanza Plutarco scrive su uomini del passato, e, ispirato dal programma del parallelismo tra Grecia e Roma, invita a riflettere sulla convivenza, sia effettiva sia possibile dei due popoli che dovrebbero a suo avviso diventare uno solo: la Grecia, subordinata a Roma, era depositaria dei valori culturali ed umanitari del passato; Roma, con un passato molto più rozzo e privo di educazione, ma capace di un rapido recupero, doveva garantire con le sue strutture politico-militari il presente, e motivo ispiratore per entrambe dovevano essere i tempi precedenti della storia, perfino l'età mitica. A questo scopo eroi greci e romani potevano essere modelli gli uni agli altri. E quindi anche personaggi a istorici potevano essere modelli etici nel presente e per il futuro. Le Vite inducevano a riflessioni su tematiche attuali. Talvolta più che di un vero parallelismo, si tratta di una mediazione tramite Roma fra i Greci e il resto dell'ecumene. Plutarco è l'autore dell'equilibrio, le sue scelte e valorizzazioni trovano sempre le misure giuste che non danno adito a speculazioni ricercate e pregiuzi parziali sul materiale.

Il volume è corredato di un'ampia bibliografia, un indice dei nomi ed uno dei passi discussi. I singoli contributi sono scritti in un linguaggio puntuale e erudito, e tuttavia molto comprensibile, le considerazioni proposte sono originali e profonde. Costituiscono quindi una lettura stimolante e preziosa da consigliare a tutti quelli che vogliono sapere qualcosa in più su un autore inesauribile.

Barbara Scardigli
Siena, Italia